

Rassegna Stampa

dei

24 maggio 2016

La Rassegna Stampa è consultabile
nel sito: www.ancesicilia.it

VERTICE SULL'AMBIENTE

Onu e Oms: l'inquinamento uccide più delle guerre

GALLETTI: PUNTARE
SUL RICICLO
E IL RIUTILIZZO
DELLE RISORSE

→ INTERVISTA E CRONACA A PAGINA 11

L'INTERVISTA A GIAN LUCA GALLETTI di Osvaldo Baldacci

«SE IL PIANETA VUOLE SALVARSI NON SPRECHI, RECUPERI E RICICLI»

I cambiamenti climatici toccano i diversi Paesi in modo diverso, ma ci riguardano tutti. Questa nuova consapevolezza frutto anche del recente vertice Cop21 di Parigi è al centro anche dell'Assemblea dell'Onu sull'Ambiente in corso questa settimana a Nairobi, in Kenya. Tra le soluzioni, il passaggio a un'economia circolare basata sul riuso, e su questo sta lavorando anche l'Italia, protagonista di questa nuova fase ambientalista del mondo. Lo garantisce il ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti.

●●● Ministro, cosa rappresenta l'incontro in corso in Kenya?

«L'Assemblea mondiale è una nuova straordinaria occasione per ribadire l'impegno globale sul contrasto ai cambiamenti climatici.

L'accordo di Parigi ci ha unito in una consapevolezza comune: i cambiamenti climatici incidono sulla vita di ciascun abitante del globo, seppur in modo diverso. Perché se è vero che ci sono Stati più esposti di noi le conseguenze di quel che accade a migliaia di chilometri da

noi ci riguardano direttamente: pensiamo ad esempio alle migrazioni verso l'Italia e l'Europa, che hanno tra le cause scatenanti quei cambiamenti del clima che fanno scarseggiare risorse come cibo e acqua e costringono le persone a spostarsi in cerca di sopravvivenza e dignità umana. Di fronte ai 250 milioni di possibili rifugiati ambientali che, secondo accreditate stime, si potrebbero riversare in Europa, non possiamo rimanere indifferenti. Il tempo in cui si voltava la testa dall'altra parte quando si parlava di cambiamenti climatici è finito. Lasciare una parte del globo in balia della povertà e dei cambiamenti climatici vuol dire condannare anche noi stessi».

••• Qual è il ruolo nell'Italia in questa battaglia?

«L'impegno per l'Africa, per colmare il "debito ambientale" che ha evocato Papa Francesco, vede il nostro Paese tra i protagonisti. Investiamo 18,7 milioni in Africa in fondi per tantissimi progetti energetici: dal Fondo per l'energia sostenibile per l'Africa, il cosiddetto Sefa, al Fondo africano sui cambiamenti climatici che sostiene la transizione verso l'economia verde (Accf), fino al programma Mena per il ricorso alle tecnologie pulite. È un impegno innanzitutto etico, il nostro. Giungere a misure comuni per la sostenibilità e per combattere i cambiamenti climatici non è soltanto una questione ambientale ed economica, quanto piuttosto una questione etica, civile e dunque fortemente sociale: un obbligo morale, nei confronti delle popolazioni svantaggiate, dei nostri figli, e delle generazioni future».

••• Cosa serve?

«È necessario un cambio di passo rapidissimo verso la sostenibilità di tutti i processi produttivi, ma anche degli stili di vita, della mentalità dei cittadini, del sistema complessivo di trasporto di uomini e merci. Un vero cambiamento culturale innanzitutto, come base del mutamento economico-produttivo che il mondo sta per avviare».

••• In che direzione si procede?

«Parigi indica una rotta: decarbonizzazione, stop agli sprechi di risorse vitali, economia circolare per ripensare il nostro modello produttivo, ormai insostenibile. Ritengo quel meccanismo di governance individuato alla Cop21 un vero miracolo. Non dimentichiamoci però

che il testo di Parigi non arriva ancora a contenere sotto i 2 gradi il riscaldamento globale. Per questo in quell'intesa la vera chiave sta nella gestione della governance, nella trasparenza dei meccanismi di calcolo e rendicontazione degli impegni, nella possibilità di riaggiornare i nostri target alla luce delle grandi innovazioni tecnologiche che interverranno nei prossimi anni. Quindi possiamo percorrere quella strada a varie velocità, ma una cosa è certa: indietro non si può tornare. Di questo sono consapevoli anche i Paesi riuniti a Nairobi, ciascuno con le proprie specificità. C'è l'esigenza pressante di procedere in maniera decisa nella transizione dall'economia lineare a quella circolare.»

••• Cos'è l'economia circolare?

«Un modello basato non sulla produzione di rifiuti e sullo spreco, ma sul recupero, il riciclo e il riutilizzo delle risorse. L'economia circolare è l'unica economia possibile per il futuro. La Commissione Europea ha redatto a fine 2015 il pacchetto europeo sulla Circular Economy. Per noi costituisce un buon punto di partenza: lavoreremo per rendere alcuni di quei target ancor più ambiziosi, in linea con le grandi potenzialità di quelle imprese italiane che hanno saputo anticipare i tempi e comprendere prima delle altre dove sarebbe andato il mercato. Lo storico accordo raggiunto alla Cop21 di Parigi ce lo ha detto con assoluta chiarezza: o l'economia sarà ambientale o semplicemente non sarà. L'alternativa a uno sviluppo sostenibile è la decrescita. E solo chi saprà produrre rispettando l'ambiente e innovare puntando sulla sostenibilità sarà competitivo sul mercato».

••• In concreto?

«Faremo un "Green Act", un piano d'azione per l'economia del futuro che fornirà gli strumenti necessari per attuare gli obiettivi di sviluppo sostenibile a livello nazionale, promuovere la creazione di lavori verdi, correre ancor più veloce di quanto stiamo facendo sullo sviluppo delle energie alternative, dell'efficienza energetica, della mobilità sostenibile, della de-carbonizzazione nei processi produttivi. Se vuole crescere l'Italia potrà andare solo in un senso: quello circolare. (*OBA*)

**Il ministro per l'Ambiente:
studieremo un "Green Act", un
piano d'azione nazionale
per una economia sostenibile**

La ripresa difficile

LE MISURE SU LAVORO E PENSIONI

La partita con Bruxelles

L'intervento sul costo del lavoro alternativo all'ipotesi di una prima riduzione dell'Irpef

Il paracadute

Incentivi alla previdenza integrativa per i possibili effetti negativi sul calcolo degli assegni

Cuneo, ipotesi taglio su imprese e lavoratori

Il dossier: 250 milioni per ogni punto di riduzione per neo-assunti - Ma il governo valuta anche la decontribuzione soft

Marco Rogari
Claudio Tucci
ROMA

Un taglio strutturale del cuneo sulle imprese e anche sui lavoratori. Con diverse calibrature, a seconda del bacino potenzialmente interessato e dell'impatto sui conti pubblici. È il modello ricorrente (ma non l'unico) tra le varie opzioni allo studio della cabina di regia economica di Palazzo Chigi che sta lavorando al dossier sulla riduzione del costo del lavoro sui contratti a tempo indeterminato in parallelo all'opzione di una nuova proroga della decontribuzione, ma in versione ancora più soft dell'attuale.

L'obiettivo del governo, come ripetuto la scorsa settimana dal ministro, Giuliano Poletti, è provare, risorse permettendo, ad anticipare la sforbiciata al cuneo già nel 2017. Con una premessa: l'intervento sul costo del lavoro viaggierebbe molto difficilmente in compagnia di una prima sforbiciata all'Irpef. Gli impegni presi con l'Europa nella partita sulla finanza pubblica dovrebbero costringere alla fine l'esecutivo a scegliere una sola delle due misure. Del dossier-cuneo si discuterà con tut-

ta probabilità anche oggi nell'incontro tra Governo e sindacati al ministero del Lavoro insieme ad altri temi caldi: pensioni e riforma del modello contrattuale. Un dossier che al momento punta sull'opzione taglio del costo del lavoro di 4-6 punti dei contributi sui neo-assunti (v. Il Sole 24 Ore di sabato) facendo leva su un'operazione da 250 milioni per ogni punto, per 1-1,5 miliardi complessivi solo nella prima fase.

In questo caso il taglio verrebbe ripartito in parti uguali tra imprese e lavoratori. Anche se resta molto gettonata l'ipotesi di un alleggerimento di due terzi per le imprese e di un terzo per il lavoratore. Una scelta che nascerebbe dall'opportunità di ridurre il costo del lavoro, ma anche di produrre una ricaduta positiva sulle buste paga dei dipendenti. Con una sorta di paracadute, sotto forma di incentivazione del ricorso alla previdenza integrativa da far scattare sempre con la prossima manovra di autunno, per i possibili effetti negativi sul calcolo della pensione che innescerebbero i minori versamenti dei contributi previdenziali.

Sul tavolo, e al momento non

del tutto accantonata, c'è anche l'ipotesi di un intervento più radicale, con un taglio al costo di tutto il lavoro stabile (vecchi e nuovi assunti). In questo caso un punto di contributi in meno costerebbe 2,5 miliardi (il primo anno della decontribuzione piena è costato circa 2 miliardi).

Il confronto tra i tecnici di palazzo Chigi e i ministeri interessati (Economia e Lavoro) non è ancora entrato nella fase più calda, anche perché l'attuale incentivo alle assunzioni a tempo indeterminato si esaurirà a dicembre. Per palazzo Chigi la strada della nuova proroga della decontribuzione, extra light, resterebbe quella più facilmente percorribile. Questa misura, oltretutto, non entrerebbe troppo in conflitto con un'eventuale sforbiciata all'Irpef. Manella stessa maggioranza, e non solo tra i tecnici, c'è chi sta intensificando il pressing per un intervento sul costo del lavoro con un profilo maggiormente strutturale, come il taglio del cuneo.

«La riduzione della pressione fiscale sul lavoro è una priorità, il Governo è impegnato in questa partita», ha detto il responsabile economico del Pd,

Filippo Taddei. Del resto, nella fase attuale è fondamentale investire sulla crescita «perché questo vuol dire avere posti di lavoro e più speranze per i giovani», ha aggiunto il vice ministro dell'Economia, Enrico Morando.

Nel caso della nuova proroga della decontribuzione il decalage ipotizzato dal governo si attesterebbe al 20-25% (per un tetto intorno ai mille-1.500 euro per un solo anno, il 2017). La sfida è «rendere il contratto a tempo indeterminato più conveniente dei rapporti a termine, anche quando finiranno gli incentivi», ripete Marco Leonardi, consigliere economico di palazzo Chigi. E l'anticipo al 2017 del taglio strutturale del cuneo consentirebbe di tagliare automaticamente questo traguardo.

L'OPZIONE ALLARGATA

Non ancora completamente escluso l'intervento su tutto il lavoro stabile: sforbiciata con un impatto di 2,5 miliardi per ogni punto



Cuneo fiscale

● È la differenza tra quanto pagato dal datore di lavoro e quanto incassato dal lavoratore al netto delle somme versate al fisco e agli enti previdenziali e assicurativi: i contributi obbligatori e le imposte a carico del dipendente e quelli a carico dell'impresa. La manovra 2016 ha confermato ma in versione "light" lo sgravio contributivo del 2015 per ogni assunzione stabile (che era pieno nel limite di 8.060 euro l'anno per tre anni): lo "sconto" è al 40% e fino a 3.250 euro l'anno per due anni

Gli interventi allo studio



Il governo potrebbe anticipare il taglio del cuneo sul lavoro stabile al 2017: tra le opzioni allo studio, il modello ricorrente prevede una riduzione di 4-6 punti dei contributi dei neo-assunti a tempo indeterminato, facendo leva su un'operazione da 250 milioni per ogni punto, per 1-1,5 miliardi di euro complessivi solo nella prima fase. In questo caso il taglio verrebbe ripartito in parti uguali tra imprese e lavoratori. Anche se resta molto gettonata l'ipotesi di un alleggerimento di due terzi per le imprese e di un terzo per il lavoratore

IL COSTO PER 4-6 PUNTI DI RIDUZIONE

1-1,5 miliardi



Sul tavolo, e al momento non del tutto accantonata, c'è anche l'ipotesi di un intervento più radicale, con un taglio al costo di tutto il lavoro stabile (vecchi e nuovi assunti). In questo caso un punto di contributi in meno costerebbe 2,5 miliardi (il primo anno della decontribuzione piena è costato circa 2 miliardi). In alternativa alla riduzione del cuneo anticipata al 2017, c'è la nuova proroga dell'attuale decontribuzione, in formato ancor più light: si ipotizza uno sgravio al 20-25%, (per un tetto massimo intorno ai mille-1.500 euro per un solo anno, il 2017)

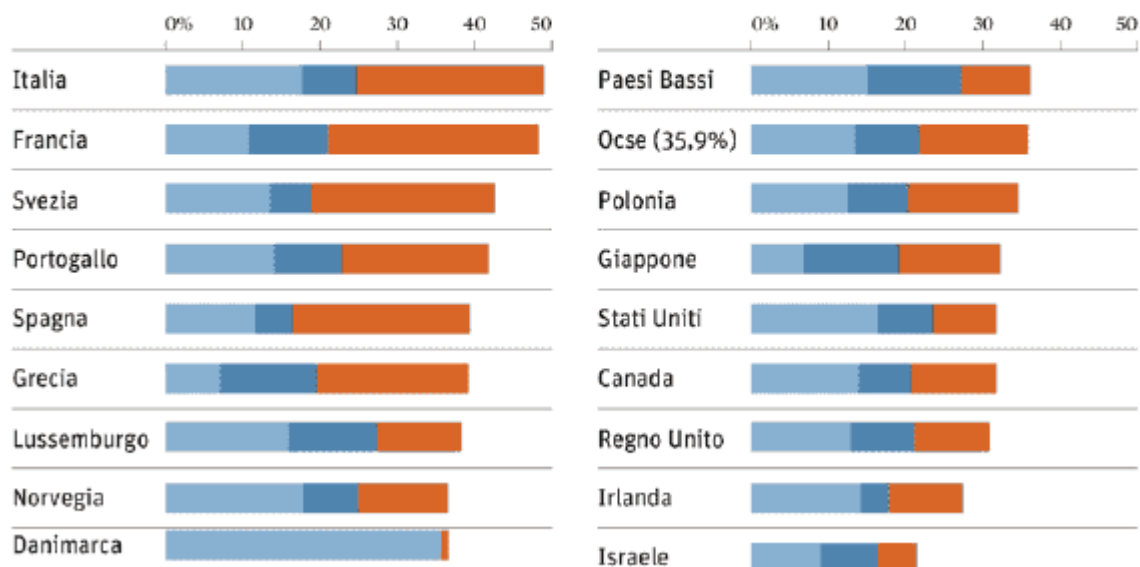
IL COSTO PER UN PUNTO IN MEMO A TUTTI

2,5 miliardi

Il cuneo fiscale in Europa

Tasse e contributi sugli stipendi. **Dati 2015 in % sul costo del lavoro**

■ Tassazione sul reddito ■ Contributi a carico del lavoratore ■ Contribuiti a carico del datore di lavoro



Fonte: Ocse

INFRASTRUTTURE

Grandi opere:
si riduce il «conto»

Alessandro Arona > pagina 15

Infrastrutture. Il valore delle priorità si riduce da 107 a 90 miliardi di euro grazie alla «project review» su A3, Ionica, Alta capacità

Minori costi per le grandi opere

Oggi alla Camera il 10° Rapporto: in un anno completati interventi per 5 miliardi

Alessandro Arona
ROMA

■ L'operazione di "project review", la revisione progettuale richiesta dal nuovo Codice appalti sulle grandi opere, sta già producendo effetti misurabili: negli ultimi 12 mesi il costo delle infrastrutture strategiche prioritarie si è ridotto del 16,4%, da 107,8 a 90 miliardi di euro. Ridimensionamenti progettuali che arrivano soprattutto da Salerno-Reggio Calabria, 106 Ionica, alta capacità Verona-Padova.

Il dato emerge nel 10° Rapporto della Camera dei deputati sulle infrastrutture strategiche, che sarà presentato questa mattina (ore 9,30, diretta streaming) alla commissione Ambiente e Lavori pubblici di Montecitorio (a fianco del presidente Ermete Realacci) e saranno il Ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio e il presidente dell'Anac Raffaele Cantone). Il rapporto è elaborato dal Servizio studi della Camera insieme al Cresme, con la collaborazione di Anac e Istat.

Il tradizionale oggetto dello studio era l'attuazione del programma di infrastrutture strategiche (Pis) ma la legge obiettivo è stata abrogata dal nuovo Codice appalti (anche se si continua ad applicare alle opere già approvate). La nuova programmazione, d'altra parte, non c'è ancora: il Documento pluriennale di pianificazione (Dpp, articolo 201 Dlgs 50/2016) dovrà essere approvato dal Cipe entro il 19 aprile 2017. L'idea di fondo del Nuovo Codice, voluta dal Ministro Delrio e attuata dal suo capo struttura Ennio Cascetta, è meno grandi opere fini a se stesse, selezione con analisi costi-benefici (mai fatta prima), programma unico e procedura ordinaria unica ("accelerata").

E "project review" dei progetti già in pista, cosa che già si vede nel primo anno di attività di Delrio. Il costo dell'ammodernamento della statale Ionica (in Calabria) è sceso da 20 a 4,2 miliardi di euro: niente più nuova autostrada a favore di un ammodernamento

"low cost" con alcune tratte invariante. Stessa cosa sulla A3 Salerno-Reggio: via i progetti di nuove tratte per 57 km mancanti, per tre miliardi di euro, e ok a un piano di manutenzione da un miliardo di euro, tutto finanziato. E Delrio sta lavorando anche alla tratta ad alta capacità ferroviaria Verona-Padova, dove per l'attraversamento di Vicenza i costi dovrebbero scendere da 1,7 a 0,7 miliardi.

Il rapporto continua a monitorare lo stato d'avanzamento delle grandi opere indicate come prioritarie negli ultimi 5-6 anni (1.008 lotti per un costo di 276,9 miliardi di euro), evidenziando che quelle completate sono salite da 306 a 317 nell'ultimo anno, per un valore di 4,916 miliardi di euro. Ma si concentra soprattutto sulle 25 opere (della "vecchia guardia") indicate come prioritarie da Delrio negli "Allegati" al Def: costo totale 90,1 miliardi, di cui 49,4 con contratto firmato o opere in corso. Tutte dovranno comunque finire nel nuovo Dpp, visto lo stato avanzato di approvazione, e

il fardello da finanziare non è marginale: 30 miliardi di euro.

Rispetto alle priorità "vaste" degli ultimi anni la scelta tipologica appare netta: nelle priorità di Delrio strade e autostrade scendono dal 50,5 al 31,5% del costo totale, le ferrovie salgono dal 34,8 al 46%, le metropolitane dal 7,8 al 16,5%.

NUOVO CODICE

La legge obiettivo è stata abrogata, anche se resta per le opere avviate e il nuovo piano (Dpp) arriverà solo nel 2017

Lo stato di avanzamento delle opere strategiche

Infrastrutture strategiche, confronto tra monitoraggi. In milioni di euro

9° Rapporto 31/12/2014		
	Numero	Costo
Progettazione	492	177.250
In gara	32	22.116
Aggiudicati	10	4.034
Con contratto	43	24.083
In corso	108	46.486
Ultimati	306	23.851
Totale A	991	297.820
Totale B *	26	1.432
TOTALE A+B	1.017	299.252

10° Rapporto 31/12/2015		
	Numero	Costo
Progettazione	474	154.914
In gara	18	18.604
Aggiudicati	12	4.537
Con contratto	40	23.430
In corso	147	46.696
Ultimati	317	28.767
Totale A	1.008	276.948
Totale B *	30	1.988
TOTALE A+B	1.038	278.936

(*) Opere con contratto rescisso, dati non disponibili, lotti con avanzamento differente

Fonte: elaborazione CRESME Europa Servizi su dati Cipe, Mit, Anas Spa, Ferrovie dello Stato Spa, Regioni, altri soggetti attuatori

Immobili. Il Dlgs 72/2016 consente la vendita della casa da parte della banca con la completa soddisfazione del debito

Mutui, esdebitazione con preintesa

Resiste la normale procedura espropriativa per inadempimenti nel pagamento delle rate

Angelo Busani

In caso di **inadempimento del mutuatario** (che sia una persona fisica che stipula il mutuo per scopi estranei all'attività imprenditoriale o professionale eventualmente svolta), solo per effetto di una clausola ad hoc inserita nel **contratto di mutuo** all'atto della sua stipula, la banca matura la possibilità (invece di percorrere, la tradizionale strada dell'esecuzione forzata dell'immobile ipotecato per soddisfare le proprie ragioni di credito) di ricorrere alla nuova procedura della esdebitazione del mutuatario conseguente alla vendita "diretta" dell'immobile gravato da ipoteca effettuata dalla banca stessa.

Occorre infatti sottolineare che il Dlgs 21 aprile 2016, n. 72 (in attuazione della direttiva 2014/17/Ue pubblicata in Gazzetta ufficiale il 20 maggio scorso) non introduce una metodologia di soddisfazione del credito della banca sostitutiva della "normale" procedura espropriativa: resta infatti fermo che, in caso di inadempimento del mu-

tuatario protratto per almeno sette volte, la banca può chiamare al rientro il mutuatario moroso e che, in caso di riscontro negativo (come normalmente accade), la banca può dar corso al pignoramento e alla conseguente vendita forzata dell'immobile ipotecato in danno del debitore (la quale, beninteso, non ha effetto esdebitativo del mutuatario moroso, in quanto, se il prezzo ricavato non si riveli sufficiente a pagare l'intero credito della banca, il debitore rimane obbligato per la differenza).

La nuova norma (che introduce l'articolo 120-quinquiesdecies del Tub), infatti, affianca a questo scenario un nuovo sistema di soddisfazione del credito della banca mutuante: se il cliente è inadempiente per un importo di almeno 18 rate e ha consentito (stipulando il contratto di mutuo) che, in tal caso, la banca possa effettuare la vendita della casa sottoposta a ipoteca, ciò ha l'effetto di esdebitare completamente il mutuatario moroso. Infatti, il potere della banca di vendere la casa del cliente, se-

condo la nuova normativa, non deriva dalla legge (come nel caso del "prestito vitalizio ipotecario" che configura una sorta di mandato ex lege alla banca di vendere la casa del mutuatario), ma da un accordo in tal senso che la banca abbia appunto raggiunto con il cliente alla stipula del mutuo. Questa clausola dovrebbe provocare l'esdebitazione del cliente con almeno tre modalità operative (e, quindi, fatte salve tutte quelle soluzioni che l'inventiva professionale solleciterà, trattandosi di materia rimessa alla individuale contrattazione tra banca e cliente):

a) la «restituzione» della casa alla banca da parte del cliente, espressione (contenuta nella nuova normativa) che pare doversi interpretare nel senso che la banca ottenga, in sede di stipula del mutuo, una sorta di opzione call (ad intestarsi l'immobile in proprio, evidentemente pagando al mutuatario la differenza tra il valore peritato e l'importo del debito non adempiuto), sospensivamente condizionata all'inadem-

pimento del mutuatario per un ammontare pari ad almeno 18 rate;

b) il «trasferimento del bene immobile oggetto di garanzia reale», espressione del legislatore che pare doversi interpretare nel senso che la banca acquisisca dal cliente, all'atto della stipula del contratto di mutuo, un mandato a vendere l'immobile, anch'esso sospensivamente condizionato all'inadempimento del mutuatario per un ammontare pari ad almeno 18 rate;

c) il «trasferimento dei proventi della vendita» dell'immobile oggetto di ipoteca, espressione legislativa che pare voler riferire l'esdebitazione del mutuatario al fatto che l'immobile (sempre per accordo tra mutuatario e banca) sia venduto dal mutuatario stesso secondo il valore di perizia, con l'intesa che il prezzo vada a beneficio della banca nella misura del credito da essa vantato.

RESTITUZIONE DELLA CASA

La «restituzione» della casa alla banca da parte del cliente, è espressione (contenuta nella nuova normativa) che pare doversi interpretare nel senso che la banca ottenga, in sede di stipula del mutuo, una sorta di opzione call (ad intestarsi l'immobile in proprio, evidentemente pagando al mutuatario la differenza tra il valore peritato e l'importo del debito non adempiuto), sospensivamente condizionata all'inadempimento del mutuatario per un ammontare pari ad almeno 18 rate

TRASFERIMENTO DEL BENE

Il «trasferimento del bene immobile oggetto di garanzia reale», è espressione del legislatore che pare doversi interpretare nel senso che la banca acquisisca dal cliente, all'atto della stipula del contratto di mutuo, un mandato a vendere l'immobile. Tale mandato è anch'esso sospensivamente condizionato all'inadempimento del mutuatario per un ammontare pari ad almeno 18 rate

TRASFERIMENTO PROVENTI

Il «trasferimento dei proventi della vendita» dell'immobile oggetto di ipoteca, è espressione legislativa che pare voler riferire l'esdebitazione del mutuatario al fatto che l'immobile (sempre per accordo tra il mutuatario e la banca) sia venduto dal mutuatario stesso secondo il valore di perizia. La possibilità del trasferimento dei proventi della vendita è legata all'intesa che il prezzo vada a beneficio della banca nella misura del credito da essa vantato



Le tre modalità operative

Inail. Per le aziende in palio 276 milioni Sicurezza sul lavoro, giovedì il «click day» per il bando Isi

Mauro Pizzin

■ Al termine di una procedura complessa, suddivisa in tre fasi, si terrà nel pomeriggio di giovedì 26 maggio, tramite il cosiddetto **click day**, l'ultimo atto del **bando Isi 2015**, con cui l'**Inail** mette a disposizione delle aziende oltre 276 milioni di euro (si legga anche il Sole 24 Ore del 5 maggio scorso). I finanziamenti saranno erogati in conto capitale dall'Istituto e destinati a sostenere le spese per progetti di miglioramento dei livelli di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro effettuate da imprese, anche individuali, iscritte alla Camera di commercio.

Le risorse sono a fondo perduto e saranno assegnate fino a esaurimento, secondo l'ordine cronologico di arrivo delle domande. Il contributo, pari al 65%

dell'investimento, per un massimo di 130 mila euro e un minimo di 5 mila, sarà cumulabile con benefici derivanti da interventi pubblici di garanzia sul credito. Sono ammessi progetti d'investimento, progetti per l'adozione di modelli organizzativi e di responsabilità sociale e - novità di questa edizione - progetti di bonifica da materiali contenenti amianto.

Le domande d'ammissione dovranno essere inviate dalle ore 16 alle ore 16.30 di giovedì prossimo attraverso lo sportello informatico, utilizzando il codice identificativo già stato attribuito mediante la procedura di download e seguendo le istruzioni contenute nelle "Regole tecniche e modalità di svolgimento" pubblicate sul sito dell'Istituto.

Il codice identificativo consiste in una stringa di 65 caratteri visualizzabile in procedura di compilazione seguendo le indicazioni riportate nel punto 6 del Manuale Utente Isi 2015. Si ricorda che il primo carattere della stringa può essere il segno "+" o "-" e che esso va considerato parte integrante del codice.

Essendo la procedura d'invio informatizzata, l'utente dovrà disporre di un pc con installato uno fra i seguenti browser: Internet Explorer 8 o versioni successive, Firefox o Chrome 31 o versioni successive, Safari 7.1 o versioni successive; l'Istituto precisa che l'utilizzo di altri browser non assicura la corretta apertura o la visione integrale della pagina del click day.

Per partecipare alla gara l'utente dovrà inserire il codice

identificativo; inserire quanto richiesto negli ulteriori campi presenti nella pagina; cliccare sul tasto "Invia". Il codice sarà trasmesso ai sistemi Inail e verrà visualizzato un messaggio di presa in carico. In questi giorni Inail ha messo a disposizione una pagina web raggiungibile all'indirizzo <http://demoisi.inail.it/visualizzatore.html> al fine di verificare le condizioni di visualizzazione.

Come per le precedenti edizioni anche quest'anno è tassativamente vietato ogni uso di strumenti automatici di invio: l'Inail ricorda che loro utilizzo determina il rilascio da parte del sistema di un messaggio di errore.

LA PROCEDURA

Inoltre della domande
con procedura informatica
dalle ore 16 alle 16.30
Progetti finanziabili fino
a un massimo di 130 mila euro

Nuovo codice, per i Comuni appalti di lavori senza «centrale» fino a 150mila euro

Giuseppe Latour

Tre fasce di importi per le stazioni appaltanti qualificate. Due per quelle non qualificate. Regole speciali per i Comuni non capoluogo. E una serie di provvedimenti in arrivo, a partire dalle linee guida dell'Anac che definiranno le norme per la qualificazione delle stazioni appaltanti, indicando i limiti entro i quali le amministrazioni potranno muoversi. Sono questi gli ingredienti principali delle nuove norme in materia di centrali di committenza, contenute all'articolo 37 del Codice appalti. Un sistema molto complesso nel quale sarà fondamentale l'intervento dell'Autorità anticorruzione, che consentirà di applicare nella pratica questo sistema. Nell'attesa peserà soprattutto una novità: per i lavori le piccole amministrazioni si vedranno elevata la soglia per muoversi in autonomia da 40mila a 150mila euro.

L'articolo 37, comma 1, del nuovo Codice, sul punto, prevede infatti che «le stazioni appaltanti, fermi restando gli obblighi di ricorso agli strumenti di acquisto e di negoziazione, anche telematici, previsti dalle vigenti disposizioni in materia di contenimento della spesa, possono procedere direttamente e autonomamente all'acquisizione di forniture e servizi di importo inferiore a 40mila euro e a lavori di importo inferiore a 150mila euro». Quindi, per i lavori viene previsto un ampliamento dei poteri, dal momento che la soglia sale dai vecchi 40mila fino a 150mila euro. Per i servizi, invece, resta identica al passato. Entro questi limiti le amministrazioni locali potranno rivolgersi direttamente all'Anac per ottenere il rilascio del Cig e attivare la gara.

Per andare sopra queste soglie, ci sono due strade. La prima riguarda le stazioni appaltanti non qualificate. Queste devono, per forza, passare da una centrale di committenza o procedere mediante aggregazione con una o più stazioni appaltanti qualificate. Più complesso è, invece, il percorso delle stazioni qualificate secondo le regole che saranno pubblicate dall'Anac. Per loro, il secondo comma dell'articolo 37 prevede una soglia ulteriore. Per servizi e forniture sopra i 40mila e sotto la soglia comunitaria (209mila euro) e per i lavori di manutenzione ordinaria sopra i 150mila euro e sotto il milione, le stazioni appaltanti in possesso della qualificazione procedono «mediante utilizzo autonomo degli strumenti telematici di negoziazione messi a disposizione dalle centrali di committenza qualificate secondo la normativa vigente». Quindi, entro questi limiti si procede tramite strumenti telematici delle centrali certificate. Nel caso in cui non siano disponibili questi strumenti, si potrà svolgere una procedura ordinaria, passare da una centrale di committenza o dall'aggregazione con una o più stazioni appaltanti qualificate.

Sopra queste soglie le stazioni appaltanti qualificate possono procedere in autonomia o ricorrere a una centrale di committenza qualificata. Queste distinzioni dovranno, certamente, essere combinate alle nuove regole dell'Anac sulla qualificazione delle stazioni appaltanti. Queste, infatti, porteranno a una differenziazione delle qualificazioni delle Pa a seconda degli importi. Quindi, è probabile che si faccia richiamo alla doppia soglia indicata dall'articolo 37: in caso di lavori, appalti fino a un milione di euro e oltre la soglia di un milione. Un caso particolare, per completare il quadro, riguarda i Comuni non capoluogo. Questi procedono sempre tramite una centrale di committenza o un soggetto aggregatore, tramite unioni di Comuni qualificate o associandosi, oppure facendo ricorso a una stazione unica appaltante costituita presso gli enti di area vasta. In sostanza, per i piccoli Comuni la strada dell'autonomia risulta ulteriormente limitata.

Per arrivare all'aggregazione delle stazioni appaltanti di questi enti, sarà fondamentale l'intervento del Governo. Un Dpcm, su proposta del ministero dell'Economia, entro sei mesi dall'entrata in vigore del Codice (quindi, entro il 19 agosto prossimo) dovrà infatti individuare gli ambiti territoriali di riferimento, in applicazione «dei principi di sussidiarietà, differenziazione e adeguatezza e stabiliti i criteri e le modalità per la costituzione delle centrali di committenza in forma di aggregazione di Comuni non capoluogo di provincia». In caso di concessioni di servizi pubblici, questi ambiti coincideranno con quelli previsti dalle normative di settore.

Il Codice affronta anche la questione dei poteri delle centrali di committenza. Queste possono aggiudicare appalti, stipulare ed eseguire i contratti per conto delle amministrazioni aggiudicatrici e degli enti aggiudicatori; stipulare accordi quadro ai quali le stazioni appaltanti qualificate possono ricorrere per l'aggiudicazione dei propri appalti; gestire sistemi dinamici di acquisizione e mercati elettronici. Possono anche svolgere attività di committenza ausiliarie in favore di altre centrali di committenza o per una o più stazioni appaltanti, in relazione ai requisiti di qualificazione posseduti e agli ambiti territoriali di riferimento individuati dal Dpcm proposto dal Mef.

Ancora, si parla di responsabilità. La stazione appaltante, nell'ambito delle procedure gestite dalla centrale di committenza di cui fa parte, è responsabile solo delle attività ad essa direttamente imputabili. La centrale di committenza sarà, invece, responsabile per la sua parte. Quando, invece, due o più stazioni appaltanti si mettono insieme per eseguire congiuntamente una procedura di gara, queste risulteranno responsabili in solido dell'adempimento dei loro obblighi. Anche se dovranno individuare un solo responsabile del procedimento.

Antisismica/1. Arrivano i fondi 2015 del Piano nazionale di prevenzione: 145,1 milioni di euro

A.A.

Il governo accelera l'attuazione del piano di prevenzione sismica avviato con l'articolo 11 del decreto legge 28 aprile 2009, n. 39, convertito con la legge 77/2009 (legge Abruzzo). Sulla Gazzetta Ufficiale del 21 maggio è stata pubblicata l'Ordinanza di protezione civile, firmata dal Capo dipartimento Franco Curcio, che regola l'assegnazione dei fondi dell'annualità 2015, pari a 145,1 milioni di euro.

L'ordinanza arriva pochi mesi dopo la ripartizione dei fondi 2014, un tempo più ravvicinato di quanto visto negli anni passati. Anche in questo caso, comunque, dopo l'ordinanza uscita adesso (firmata da Curcio il 9 maggio scorso) l'effettiva assegnazione dei fondi alle Regioni avverrà nelle prossime settimane (o mesi), quando uscirà il successivo decreto di ripartizione.

Il problema è che i fondi stanno finendo: l'articolo 11 del decreto L'Aquila (39/2009) mise a disposizione 965 milioni di euro spalmati su sette anni, e in particolare: 44 milioni di euro per l'anno 2010, 145,1 milioni per il 2011, 195,6 per ciascuno degli anni 2012, 2013 e 2014, per poi scendere di nuovo a 145,1 milioni per l'anno 2015 e 44 milioni per il 2016.

È vero sono ancora da spendere le annualità 2014, 2015 e 2016, in tutto 384 milioni di euro, ma una riflessione sull'opportunità di prorogare o rafforzare questa iniziativa andrà forse fatta. Anche perché, come spiegò la Protezione civile in uno Speciale per Edilizia e Territorio qualche anno fa, «la cifra complessiva, i 965 milioni di euro, pur se cospicua rispetto al passato, rappresenta solo una minima percentuale, forse inferiore all'1%, del fabbisogno necessario per il completo adeguamento sismico di tutte le costruzioni, pubbliche e private, e delle opere infrastrutturali strategiche. Andando avanti con questo ritmo ci vorrebbero alcuni secoli per completare l'adeguamento strutturale degli edifici pubblici e privati in Italia». «Tuttavia - aggiunge il Dipartimento della Presidenza del Consiglio - assicurare investimenti regolari nel tempo e migliorare la pianificazione urbanistica attraverso gli studi di microzonazione sono due passaggi chiave per migliorare la cultura della prevenzione sismica».

Come per le altre annualità, anche i fondi 2015 sono destinati a:

- a) studi di microzonazione sismica e analisi della condizione limite per l'emergenza (16 milioni di euro);
- b) interventi di rafforzamento locale o miglioramento sismico o, eventualmente, demolizione e ricostruzione di edifici ed opere pubbliche d'interesse strategico per finalità di protezione civile (124 milioni di euro complessivi per gli interventi indicati alle lettere b e c);
- c) interventi strutturali di rafforzamento locale o miglioramento sismico o di demolizione e ricostruzione di edifici privati;
- d) altri interventi urgenti e indifferibili per la mitigazione del rischio sismico, con particolare riferimento a situazioni di elevata vulnerabilità ed esposizione (3,8 milioni di euro).

Per l'annualità 2015, come per quelle precedenti (salvo la prima, relativa al 2010), le Regioni devono destinare agli interventi sugli edifici privati da un minimo del 20% a un massimo del 40% del finanziamento loro assegnato, purché questo sia pari o superiore a 2 milioni di euro.

Antisimica/2. Pronte le Linee guida del Mit per la classificazione del rischio degli edifici

Giuseppe Latour

Le linee guida per la classificazione sismica degli edifici sono pronte e saranno pubblicate entro il mese di giugno. La novità è emersa nella risposta a un'interrogazione del Movimento 5 Stelle in commissione Ambiente alla Camera. E riguarda il sistema di catalogazione dei fabbricati, al quale i tecnici del ministero delle Infrastrutture stanno lavorando da diversi mesi, che consentirà di fotografare immediatamente qual è il grado di rischio in caso di terremoto. Un po' come avviene oggi per la certificazione energetica, con lettere che vanno dalla A alla F. Potranno essere utilizzate come un semplice strumento tecnico volontario, che servirà soprattutto per aiutare i soggetti pubblici e privati a fare valutazioni sul proprio patrimonio. Ma c'è una seconda ipotesi, decisamente più ambiziosa: collegare le linee guida agli incentivi fiscali per le operazioni di miglioramento antisismico.

Sul documento ha lavorato una commissione coordinata da Pietro Baratonio, provveditore alle Opere pubbliche di Lombardia ed Emilia Romagna. Al centro di tutto c'è il concetto di expected annual loss, il costo medio annuo da sostenere per riparare i danni e coprire le perdite causate da eventi sismici: in una struttura efficiente questo costo è trascurabile, nelle strutture più vecchie tende a salire, fino al momento in cui può essere più conveniente demolire e ricostruire i fabbricati.

Le linee guida introducono sei classi, dalla A alla F. La classificazione serve a definire quando un edificio ha un rischio sismico più elevato, in funzione della sua capacità di non danneggiarsi troppo nel corso di un terremoto. E potrebbe servire a più scopi. Ad esempio come strumento di supporto alle detrazioni fiscali: grazie alla classificazione è possibile misurare i miglioramenti antisismici. Oppure, in maniera più ampia, in chiave di monitoraggio del rischio del patrimonio edilizio.

Considerando che questo gruppo di lavoro è stato costituito a ottobre del 2013, un'interrogazione del Movimento 5 Stelle, presentata da Claudia Mannino, ha sollecitato il Governo a spiegare a che punto è la redazione del documento.

Il ministero delle Infrastrutture ha risposto spiegando, anzitutto, che il lavoro è stato completato: «Il gruppo di studio all'uopo costituito ha elaborato specifiche linee guida prendendo in considerazione la classificazione in termini di vulnerabilità con la finalità di arrivare ad una classificazione riferita al rischio sismico dipendente non solo dalla vulnerabilità ma anche dalla pericolosità del sito e dall'esposizione».

Per la prima volta in Italia, «si è cercato di tracciare un percorso chiaro per la classificazione del rischio sismico degli edifici». La pubblicazione è ormai prossima e dovrebbe arrivare entro il mese di giugno. Prosegue il Mit: «Queste linee guida, che costituiscono un documento tecnicamente valido e innovativo, sono ad oggi all'esame dei competenti uffici tecnici del Mit e verranno a breve rese pubbliche; certamente potranno costituire un valido supporto all'azione di riduzione del rischio sismico nonché alla migliore comprensione e percezione del rischio sismico da parte dei proprietari delle costruzioni, pubblici o privati, e da parte dei progettisti».

Nuovo Codice Appalti, Cantone: testo problematico ma coraggioso



"Una delle possibilità per cui il codice riesca a farcela è come lo accogliamo: se lo accogliamo con la faccia storta, il fallimento è sicuro. Se questo codice fallisce, non ce n'è un altro dietro la porta".

Queste le parole del Presidente dell'Autorità Nazionale Anticorruzione **Raffaele Cantone** nel corso del Convegno organizzato da Confindustria il 19 maggio 2016, dal titolo **"La riforma del codice dei contratti pubblici"** e al quale ha partecipato il presidente OICE **Ing. Gabriele Scicolone** che sul complesso della riforma ha espresso un giudizio positivo *"anche se va tenuto presente come ci sia ancora molto da fare perché partiamo da un presente molto negativo per il nostro settore e da un vissuto degli ultimi anni in cui l'ingegneria ha faticato ad avere un ruolo centrale e a rapportarsi in maniera equilibrata sia con la stazione appaltante, sia con l'impresa. Per noi è comunque molto positiva la soppressione del 4% di incentivo sulla progettazione interna alla P.A., la riduzione dell'appalto integrato, l'aggiudicazione con l'OEPV, il divieto di affidare lavori sulla base di progetti preliminari e l'introduzione di elementi di innovazione tecnologica nel processo progettuale. Abbiamo altri desiderata per la fase di implementazione della riforma, che abbiamo fatto presente all'ANAC; ad esempio non ci piace la riduzione dei requisiti di partecipazione per le gare di progettazione, che potrebbe avere come effetto l'abbassamento della qualità, e riteniamo che debbano essere ridefiniti diversi punti che erano già disciplinati nel regolamento e che oggi non ci sono più".*

L'incontro è stata anche l'occasione per conoscere il pensiero del Presidente ANAC, **Raffaele Cantone**, a distanza di un mese dall'entrata in vigore delle nuove norme. Cantone ha rilevato che il successo o fallimento del nuovo impianto normativo sarà determinato dal modo in cui verrà accolto da tutti gli operatori di settore. *"Da alcuni - afferma il presidente ANAC - vengono già sentenze di morte del codice. Sono molto preoccupato di come sta avvenendo il recepimento nei fatti del codice appalti. C'è chi ha già dato sentenze sicure, sentenze di morte inappellabile in un Paese in cui non c'è la pena di morte. Ho sentito un presidente di Regione definirlo 'demenziale', penso fosse molto più demenziale quello di prima".*

Nessuna indicazioni in merito alle critiche di chi lo sviluppo della nuova norma lo ha seguito nel dettaglio e non per sentito dire ma solo considerazioni circa le **"critiche frutto di scarsa conoscenza"**. *"Le critiche - ha aggiunto Cantone - sono anche frutto di scarsa conoscenza di questo codice" il cui "impianto è coraggioso". Una delle possibilità per cui il codice riesca a farcela è come lo accogliamo: se lo accogliamo con la faccia storta, il fallimento è sicuro. Se questo codice fallisce, non ce n'è un altro dietro la porta. Sono il primo a dire che in questo codice ci sono un sacco di problemi, ma stiamo attenti a dare subito sentenze definitive".*

Anche il Presidente del Comitato tecnico Infrastrutture, Logistica e Mobilità di Confindustria, **Vittorio Di Paola**, ha utilizzato parole cariche di energia positiva, affermando *"l'entrata in vigore del nuovo Codice dei contratti pubblici rappresenta una grande opportunità di trasformazione del mercato della domanda pubblica. Pienamente condivisi sono alcuni aspetti innovativi come la qualificazione delle stazioni appaltanti; la qualificazione delle imprese, anche attraverso il rating reputazionale; la previsione del debat public per le grandi opere infrastrutturali e l'affermazione della centralità del progetto".*

Da parte nostra diciamo che se il Codice avrà successo o fallirà il merito o la colpa non sarà certo delle critiche dei media e degli stakeholder che lo hanno analizzato nel dettaglio. Certamente, condividiamo le parole di Cantone per le quali *"se questo codice fallisce, non ce n'è un altro dietro la porta"* e gli effetti sull'economia del Paese saranno certamente devastanti. Per cui rimbocchiamoci le maniche e proviamo un cambio culturale che possa agevolare quanto di buono contenuto nelle nuove regole sui lavori pubblici.

A cura di **Ing. Gianluca Oreto**

NORMATIVA

Subappalto e qualificazione, professionisti e imprese scettici sul Codice Appalti

di Paola Mammarella

il 24/05/2016



24/05/2016 – Limiti al subappalto e requisiti per partecipare alle gare non piacciono a imprese e professionisti. È emerso durante un convegno sul Codice Appalti organizzato da **Unitel**, Unione nazionale italiana dei tecnici. In apertura il Presidente Unitel, **Bernardino Primiani**, ha sottolineato anche che la complessità della nuova normativa implica una sfida soprattutto per le piccole realtà locali, che spesso non hanno né il personale tecnico sufficiente né il supporto legale e amministrativo su cui possono invece contare le grandi stazioni appaltanti.

Subappalto e nuovo Codice Appalti

Il vice Presidente **Ance**, **Edoardo Bianchi**, intervenuto al convegno, ha ribadito la contrarietà dell'Associazione nazionale costruttori edili ai limiti al subappalto fissati dal **Codice Appalti** ([D.lgs. 50/2016](#)).

“Il codice presenta molte ombre e qualche luce, ma contiamo molto sulle linee guida dell'Anac che speriamo diano indicazioni chiare su come applicare le nuove norme. In particolare bisogna intervenire sul subappalto per evitare che con le nuove disposizioni venga **distorto il mercato dei lavori pubblici** andando contro la disciplina europea” -ha affermato Bianchi.

In base al Codice degli Appalti, il subappalto non può superare la quota del **30%** dell'importo complessivo del contratto di lavori. Il vincitore di una gara può ricorrere al subappalto solo se la Stazione Appaltante ha previsto questa chance nel bando. Ma non solo, perché negli appalti di importo superiore alla soglia comunitaria (5.225.000 euro per i lavori, 135.000 euro per i servizi e i concorsi di progettazione aggiudicati dalle amministrazioni governative, 209.000 euro per i servizi e i concorsi di progettazione aggiudicati dalle altre amministrazioni) il Codice prevede che il partecipanti indichi, al momento della presentazione dell'offerta, una **terna di subappaltatori**.

Per il vicepresidente Bianchi in alcune aree e per certe lavorazioni non ci sono abbastanza operatori da invitare, quindi il rispetto della norma risulterebbe difficoltoso.

Codice Appalti, i requisiti per partecipare alle gare

A proposito dei requisiti richiesti ai professionisti e alle imprese per partecipare alle gare, sempre il vicepresidente **dell'Ance**, Edoardo Bianchi ha affermato che "a valle di una riduzione del 54% della spesa pubblica per investimenti negli ultimi 10 anni, non è accettabile l'**aumento dei requisiti** di qualificazione richiesti alle imprese."

Anche gli Architetti hanno lamentano che, per potersi **qualificare** a partecipare alle gare di importo superiore a 100 mila euro, il fatturato globale per servizi di ingegneria e di architettura espletati **negli ultimi tre esercizi** antecedenti la pubblicazione del bando deve essere al "massimo **pari al doppio** dell'importo a base di gara". Questo requisito, lamentano molti operatori, rischia di sbarrare la strada non solo ai giovani, ma anche a tutti gli operatori colpiti dalla crisi. Si tratta, sostengono gli operatori, di un peggioramento rispetto alla normativa precedente, che invece prendeva in considerazione il fatturato degli ultimi cinque esercizi e i servizi analoghi svolti nel decennio precedente alla pubblicazione del bando.

Per i lavori i requisiti dovranno essere indicati nel dettaglio dall'ANAC. In generale, però, anche Pierluigi Mantini, membro della Commissione che ha scritto il nuovo Codice degli Appalti, ha affermato che sono necessari dei ritocchi.

LA LEZIONE SULL'ENERGIA SOLARE CHE CI ARRIVA DALLE ISOLE MINORI

MARIO PAGLIARO

Sono enormi i benefici dell'adozione diffusa dell'energia solare nelle isole della Sicilia. Tutta l'elettricità necessaria alle famiglie, e quasi tutta quella di cui hanno bisogno imprese ospedali e uffici, può essere prodotta facilmente utilizzando le nuove tecnologie del solare divenute low cost e perfettamente integrabili sui tetti degli edifici. Giorno e notte. Perché i nuovi impianti fotovoltaici fanno uso di leggerissime batterie agli ioni di litio, capaci di alimentare un'abitazione durante la sera senza alcun problema. Il costo per una famiglia? Nemmeno 10mila euro come riportato sul sito (ecosportellosicilia.it) del Gruppo di acquisto solare della maggiore associazione ambientalista.

In breve, non esiste più alcun conflitto fra bellezza, comfort ed energia solare. Quando saranno recepite dalla Regione Siciliana, sarà sufficiente integrare gli impianti secondo le linee guida per l'integrazione architettonica e paesaggistica del solare appena presentate dal Cnr presso la Soprintendenza del Mare, per iniziare a beneficiare del grande potenziale economico e ambientale di queste tecnologie.

Le isole minori siciliane hanno fatto da pionieri dell'energia solare in Italia. L'impianto fotovoltaico da 80 chilowatt installato a Vulcano nel 1984, nel 2005 aveva perso poco più del 6 per cento della capacità produttiva iniziale, dimostrando la completa affidabilità della tecnologia anche in condizioni difficili come quelle di una piccola isola sede di esa-

lezioni vulcaniche. Poco più in là, Lipari ospita a monte Sant' Angelo il più grande impianto fotovoltaico fra le piccole isole del Mediterraneo: oltre 1000 chilowatt di potenza che alimenteranno durante il giorno il nuovo dissalatore, che attualmente funziona a regime ridotto con gruppi elettrogeni a gasolio. A Lampedusa, la scuola materna e il municipio sono pressoché autonomi dal punto di vista energetico grazie agli impianti fotovoltaici integrati sui tetti. Pochi giorni fa l'amministrazione comunale di Favignana e l'azienda proprietaria della centrale termoelettrica hanno annunciato insieme lo stop alla programmata costruzione di una nuova centrale, in favore dell'adozione diffusa dell'energia solare. Come avviene da tempo in Germania, Paese leader del solare a livello mondiale, sono proprio le aziende fornitrici di elettricità ad installare gli impianti solari ai loro clienti, fidelizzandoli attraverso un semplice piano di manutenzione annuale. Accanto alle abitazioni solarizzate, l'illuminazione pubblica delle isole verrà resa autonoma adottando lampioni fotovoltaici a LED affidabili e ad alte prestazioni come quello installato in piazza Russia a Palermo. Nei porti, e lungo le perimetrali verranno installate le colonnine di ricerca elettrica rapida per dare energia pulita ad auto, motocicli ed imbarcazioni ad alimentazione elettrica la cui diffusione sarà rapida quanto improvvisa. Con le linee guida e la nuova programmazione comunitaria appena varata, la Sicilia farà da guida alla transizione energetica alle comunità del Mediterraneo, adempiendo ad una vocazione naturale e persino storica: Archimede usò l'energia solare per difendere Siracusa. Oggi e domani la useremo per cessare l'uso dell'energia fossile ed entrare nell'economia solare.

■ DEPURAZIONE

Cronoprogramma alla Camera

Velo: oltre 900 agglomerati sottoposti a infrazione: gli ultimi interventi entro il 2021

pag. 10

Depurazione, il cronoprogramma illustrato alla Camera

Velo: oltre 900 agglomerati sottoposti a infrazione: le ultime realizzazioni entro il 2021. Minambiente al lavoro per prorogare risorse Cipe

"Ad oggi sono 932 gli agglomerati interessati da contenzioso comunitario". Inizia con questo dato la risposta del sottosegretario all'Ambiente, Silvia Velo, all'interpellanza urgente presentata dal deputato cinque stelle Alessio Mattia Villarosa sulle condanne e le procedure di infrazione in corso per l'attuazione della direttiva Ue sulle acque reflue. Nel suo intervento in aula a Montecitorio, venerdì 20 maggio, il sottosegretario ha illustrato la situazione delle opere in corso tra procedure di infrazione, cantieri, risorse e programmi per l'adeguamento delle opere.

Il 64% dei siti sottoposti a infrazione sono concentrati in quattro Regioni: Lombardia (113 agglomerati), Campania (115), Calabria (141) e Sicilia (231). "Se consideriamo che gli agglomerati con carico generato maggiore di 2.000 abitanti ammontano a 3.184, ne consegue che circa un terzo degli agglomerati stessi presentano sistemi fognari e depurativi non conformi alla direttiva acque reflue", ha spiegato la Velo, proseguendo poi con l'illustrazione del cronoprogramma dei cantieri in relazione alle varie procedure (2034/2004, 2034/2009 e 2059/2014).

Gli ultimi interventi, stando a quanto riferito, avrebbero dei tempi piuttosto lunghi: per quanto riguarda la procedura del 2004,

infatti, ben sei realizzazioni hanno come scadenza il 2021 mentre ventuno saranno pronte per il 2020 e ventisei entro il 2017; per la n.2034/2009 le ultime conformità si avranno tra il 2017 e il 2019.

L'adeguamento delle infrastrutture dei conglomerati sottoposti alla procedura del 2014 (circa 817) richiederà un fabbisogno di oltre un miliardo di euro, ha continuato il sottosegretario. Hanno già trovato copertura, invece, gli interventi rientranti sotto le altre due procedure grazie alla delibera Cipe n.60/2012, ai "Patti per il Sud" e al piano straordinario di intervento previsto nella Legge n.147/2013.

Resta il fatto, sottolineato dall'interpellante, che il 30 giugno scadrà il termine per la revoca delle risorse stanziata dalla delibera Cipe 21/2014 nella quale era previsto che entro il 31 dicembre 2015 arrivassero le Ordinanze giuridicamente vincolanti (Ogv) emanate dai commissari governativi nominati per accelerare i processi di adeguamento alle direttive europee. Ma ad oggi, ha evidenziato Villarosa, non è stato emanato nessun prov-

vedimento di questo tipo. Sul tema, ha assicurato il sottosegretario, il ministero si è attivato per prorogare il termine al 31 dicembre 2016.

"Nonostante il supporto fornito dal ministero ai commissari - ha proseguito la Velo - restano comunque degli aspetti di criticità nella gestione commissariale". Tra queste, la più diffusa è la mancanza della totale disponibilità di cassa necessaria ad assumere, da parte dei commissari, i necessari impegni economici per avviare o terminare le opere necessarie. Per superare questo problema, il Minambiente ha avanzato due proposte: la prima "ai soggetti titolari delle fonti di finanziamento degli interventi d'emergenza" di mettere sulle contabilità speciali attivate dai commissari le apposite risorse finanziarie "finalizzate all'assunzione di debiti impegni economici"; la seconda "all'Autorità che gestisce tali fondi" di autorizzare i commissari ad assumere, in deroga a quanto previsto dalla normativa sulla contabilità speciale, di assumere gli impegni economici "anche in mancanza della totale disponibilità di cassa".

Infine, il sottosegretario ha tenuto a chiarire che le notizie circa un'ipotetica sanzione di 480 mln € l'anno erogata dalla Corte di giustizia Ue sono "prive di qualsivoglia fondamento giuridico".

I testi sono disponibili sul sito di QE.



Gli ultimi dati dell'Istat sulla capacità delle aziende nazionali di interagire con i mercati esteri, meglio il Centro-Nord

Imprese isolate poco internazionali

In Sicilia gli indicatori largamente al di sotto della media nazionale e lontani dai migliori

PALERMO – L'internazionalizzazione delle imprese continua a costituire un punto fermo nei bandi di finanziamento per il tessuto produttivo d'Italia. Competere sui mercati di tutto il globo è, del resto, una priorità, anche se non esaurisce il capitolo internazionalizzazione che non riguarda soltanto "un investimento all'estero da parte delle imprese italiane – si legge in un rapporto della Banca d'Italia –, ma anche nell'ottica più generale degli scambi commerciali e della capacità di attrarre capitali stabili dall'estero".

A farne il quadro, regione per regione e con aggiornamenti mensili, è l'Istat che incasella tutti i dettagli numerici negli indicatori territoriali per le politiche di sviluppo, una banca dati prevista dal Disciplinare stipulato tra Istat e Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica (Dps), nell'ambito del progetto "Informazione statistica territoriale settoriale per le politiche strutturali 2010-2015" finanziato con il Pon Governance e Assistenza tecnica Fesr 2007-2013. L'ultima versione è stata pubblicata venerdì scorso sul sito dell'Istituto di statistica.

Nel vasto campionario di indicatori offerti sul livello di internazionalizzazione delle imprese nazionali, si comincia col "grado di apertura commerciale del comparto agro-alimentare", che comprende l'export to-

ale dei settori agricolo e alimentare in percentuale sul Pil. Il dato nazionale si ferma al 2,1%, una tendenza in netta crescita testimoniata dalla presenza, nel 2013, della miglior rilevazione dal 1995 in poi. Anche per la Sicilia si tratta di uno dei migliori risultati del suo percorso recente, battuto di pochissimo soltanto dalla prestazione del 2011, anche se non supera l'1%. A dominare la graduatoria ci sono il Trentino-Alto Adige (5%) e la provincia autonoma di Bolzano (6,3%).

Spostandoci su un ambito più generale, non si migliora la tendenza. La "capacità di esportare", calcolata sul valore delle esportazioni di merci sul Pil (percentuale), vede la media italiana arrivare al 24,7% nel 2014, un dato più o meno in linea con gli ultimi anni, che comunque risulta essere il migliore della serie storica che comincia nella metà degli anni Novanta. La Sicilia, complice anche la crisi di alcuni dei suoi punti di forza come i raffinati del petrolio, non soltanto scivola al di sotto della metà della media nazionale, ma con il suo 11,1% registra il peggior risultato dal 2010 in poi. Sopra il 35% si posizionano regioni come Friuli-Venezia Giulia, Veneto ed Emilia Romagna.

Il dato più recente, aggiornato allo scorso anno, è quello relativo alla capacità di esportare in settori a domanda mondiale dinamica, che comprendono

sostanze e prodotti chimici, articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici, computer, apparecchi elettronici e ottici, apparecchi elettrici, mezzi di trasporto, attività professionali, scientifiche e tecniche, attività artistiche, di intrattenimento e divertimento e altre attività di servizi. In questo campo, calcolato dall'Istat come quota del valore delle esportazioni in settori a domanda mondiale dinamica sul totale delle esportazioni (percentuale), l'Italia ha visto una tendenza quasi costante in crescita dei propri risultati fino al raggiungimento del 31,37% nel 2015, miglior risultato di sempre. Per la Sicilia, invece, il percorso è assai più frastagliato. Dopo il grande boom degli anni Novanta, periodo in cui si registravano valori vicini al 40%, l'Isola perde progressivamente e, complice anche una modifica nel calcolo statistico dei settori considerati "dinamici", si è ritrovata con valori più che dimezzati nel primo decennio degli anni Duemila. Il risultato del 2015, che supera di poco il 21%, è comunque il migliore dal 2006, e lascia ben sperare per il futuro del settore.

Rosario Battiato

**Nell'Isola valori più
che dimezzati
rispetto alla metà
degli anni Novanta**

